



ti del Campiello nella cinquina manzi, dominano Storia e attualità

ti all'attualità dolorosa: tanta ricchezza nelle trame». Per Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, giurata e collezionista di arte contemporanea, «la letteratura entra nel disordine della realtà storica». Secondo la giurata Nicoletta Maraschio, professore ordinario di storia della lingua italiana all'Università di Firenze, «il tratto comune dei ro-

manzi scelti è l'importanza della storia, i personaggi che giocano con la scena». Per Salvatore Silvano Nigro, professore ordinario di Letteratura italiana moderna alla Iulm di Milano, «il libro più giovane di tutta la squadra è quello di Giuseppe Sgarbi, un viaggio nella memoria, molto poetico». Anche Philippe Daverio ha citato il libro del padre di Sgarbi: «Con una moglie così e con due figli così, merita un applauso», ha detto con affettuosa ironia.

Roberto Zuccato, presidente della Fondazione Il Campiello e di Confindustria Veneto, ha sottolineato: «Stiamo attraversando una fase di cambiamento epocale, in cui la cultura gioca un ruolo decisivo, è la sola in grado di metterci nelle condizioni di leggere la realtà in modo approfondito e indicarci vie di crescita individuale e collettiva». Il vincitore assoluto verrà scelto dalla giuria popolare dei trecento lettori selezionati in tutt'Italia e sarà proclamato sabato 13 settembre alla Fenice di Venezia. All'evento, presenti gli imprenditori veneti promotori del premio Campiello e i componenti del Comitato di gestione del Campiello, presieduto da Piero Luxardo.

Francesca Visentin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ncia sull'amianto prossimo a Padova

è l'esordiente. Il Premio Campiello con il suo romanzo *La fabbrica familiare* che diventa corale di fronte a un tema sociale, di grande attualità, ha ottenuto questo riconoscimento, il mio è

Stefano
letteratura
desso
o, un
dotta
me».

amianto) di
e. Stefano
ova (ore 19.30 Loggia Cornaro) per
nell'ambito della rassegna letteraria
zi per finire venerati maestri»,
il Comune di Padova.

Narrativa & Feltrinelli

Stefano Valenti

La fabbrica del panico



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Varagnolo Un memoriale della pietà

di CESARE DE MICHELIS

Trent'anni fa mi capitò di presentare il primo libro di Sandro Varagnolo - *Il passaggio interdetto* (1984) - con parole che a me pare conservino qualche valore anche di fronte al suo quarto - *Memoriale della pietà* (Anterem-Cierre, pp. 86) - che pur segna un traguardo di maturità allora neppure immaginabile: scrivevo che «in preda a un lucido furore» il poeta, prima di riconsegnare carico di «senso» il linguaggio dell'esperienza ai suoi versi, lo torceva, piegava e spezzava fino a reinventarlo, e che questo sforzo si giustificava nell'ansia di riconquistare un'interiore chiarezza dopo il turbamento che la tragedia della storia aveva acceso nell'animo. Varagnolo è sempre lì, diffidente che le parole possano dire il sentimento che lo assilla, le riflessioni che insegue, condannate come sono a ripetere quel che sempre hanno detto, sordi stereotipi di un immaginario consunto, e allora le accosta come nessun altro ha saputo, le distilla sottraendole a discorsi già sentiti, letteralmente la «inventa» estrapolandole dal contesto in cui riposavano quiete, e per questo rinuncia a qualsiasi narrazione, a ogni lirica effusione, articolando un discorso spigoloso e franto, inevitabilmente oscuro, col quale il lettore deve scontrarsi interrogandolo ostinato, ma ne vale la pena, quando finalmente si illumina risplende davvero. «La decifrazione delle carte/ vaga di mestizie inappagate» è la traccia da seguire pazienti fino a quando «si esibisce la lentezza ed è uno sfoglio», «nello smaglio del tramonto»; oppure «nei più riposti anfratti/ il buio incorruttibile si eterna» mentre «nell'uggia ci affanna/ l'impostura del senso», o ancora: «sicché è avere cognizione/ delle pianure possedute/ dove l'erba bruciata riscoglie/ l'origine del senso». Mi fermo, perché i versi di Varagnolo vien voglia di ripeterli uno a uno per ascoltarne il suono nitido e tagliente, per riconoscerne la natura cristallina, ferma e aspra, fino alla pace di un silenzio carico di senso, che esclude la resa e l'oblio, la rassegnazione e la morte, perché c'è ancora qualcosa da dire e si deve provarci caparbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guarda il video con l'intervista a Monica Guerritore sul sito www.corriereedelveneto.it